

Premessa

*Alberto Sorbini **

Come è stato ricordato nelle introduzioni il Premio “Pietro Conti” nasce con l’intento di dare voce alle storie di coloro che avevano lasciato l’Italia per cercare lavoro altrove, sia attraverso le memorie che i racconti, ma anche attraverso l’analisi di questo fenomeno, le ricerche e gli studi, che proprio a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso sono viepiù cresciute, diventando così da una aspetto paradossalmente marginale della storiografia contemporaneistica - ricordiamo che furono circa ventinove milioni gli italiani che in un secolo emigrarono - a oggetto di studi storiografici, sociologici, antropologici e letterari. Al tema dell’emigrazione nell’ultimo ventennio si è venuto ad affiancare quello, nuovo per il nostro Paese, dell’immigrazione. Ne è testimonianza anche il Premio Conti. Se si analizzano le ultime edizioni si noterà che nella 5° (2003) dei sette saggi pubblicati, compreso il vincitore, tre riguardano il tema della migrazione italiana e quattro quello dell’immigrazione in Italia, nell’edizione successiva (2006) su sei saggi due concernono esplicitamente la storia dell’emigrazione italiana, due di immigrazione e dei restanti: una riguarda i profughi dall’Istria e Dalmazia dopo la fine del secondo conflitto mondiale e l’altra la produzione letteraria delle scrittrici di seconda generazione delle ex colonie italiane; la 7° edizione (2008) annovera tre sul tema migrazione e tre sull’immigrazione; l’8° (2013) registra cinque contributi riguardanti il tema dell’immigrazione e due aspetti socio linguistici, uno dei quali è l’analisi letteraria delle opere di un emigrato italiano in Germania che scrive in lingua tedesca. Nell’ultima edizione, la presente, degli otto saggi che pubblichiamo cinque riguardano temi inerenti l’immigrazione e tre l’emigrazione. Che la tendenza sia questa lo si può constatare anche dagli elaborati che sono stati inviati: su trentotto, ben ventisei riguardano il tema dell’immigrazione.

L'ottima qualità dei testi pervenuti è stata tale da mettere in difficoltà la giuria che ne doveva decidere la loro pubblicabilità. Così come per le precedenti edizioni il Premio Conti rappresenta un'occasione per giovani studiosi, usciti dalle file del mondo universitario, di poter pubblicare i loro lavori, ma con qualcosa in più che viene da un senso di coinvolgimento maggiore nella materia trattata, che traspare anche dalla collocazione privata o semi professionale.

Questa sezione si apre con il saggio di Annalisa Zanin, *Il diritto alla salute degli immigrati in Italia, tra legislazione statale, autonomie locali e prassi applicative*, vincitrice del primo premio, in cui si affronta il tema, estremamente rilevante, di quale tipo di assistenza sanitaria può e deve essere fornita agli immigrati. L'autrice sottolinea l'importanza che deve essere data alla formazione delle figure professionali che devono interagire con i nuovi pazienti, in modo tale che siano «preparate adeguatamente da un punto di vista psicologico, linguistico e interculturale, predisposte all'ascolto e alla relazione, allo scopo di instaurare rapporti interpersonali». Le malattie a cui è soggetto l'immigrato nascono in primis dall'emarginazione sociale: la mancanza di una rete sociale di protezione, una condizione di povertà materiale, il basso reddito, le condizioni abitative, i livelli di istruzione ed altro vanno ad incidere sulla salute degli immigrati, così si riscontra un numero maggiore di infortuni sul lavoro, di interruzioni della gravidanza tra le donne, di disturbi psichici, di patologie infantili che riguardano sia i figli degli immigrati che il numero sempre più crescente di minori stranieri che entrano in Italia senza accompagnamento. Il saggio affronta anche gli aspetti legislativi del nostro ordinamento, soprattutto mettendo in evidenza la discriminazione fra la condizione di straniero regolare o irregolare e della conseguente possibilità di accedere al Servizio sanitario nazionale.

Della presenza di una comunità di bangladesi nella frazione di Alto Ceccato del Comune di Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza si occupa il saggio di Francesco Della Puppa, *Immigrati in Italia, cittadini in Europa. Cittadinanza e mobilità migratoria delle famiglie italiane di origine bangladesi*, che ha ottenuto il secondo premio. Si tratta di una interessante *case history* in un paese di quasi settemila abitanti, uno dei distretti conciarati più importanti del mondo, in cui circa un terzo sono stranieri e, di questi, la metà proveniente dal Bangladesh. L'emigrazione è iniziata negli anni Novanta e

si è sviluppata nel Duemila. Il dato interessante che emerge dalle interviste è che per molti l'obiettivo è quello di poter ottenere la cittadinanza italiana e con questa potersi spostare nel resto di Europa e in particolare verso l'Inghilterra, dove esistono forti e radicate comunità di bangladesi, ritenendola un'area che è stata meno investita dalla crisi economica di questo ultimo decennio e dove esistono maggiori possibilità di mobilità sociale, soprattutto per i figli.

Il lavoro di Caterina Soldati, *Essere migranti ai tempi dei social media: una ricerca tra i richiedenti asilo del territorio bolognese*, mette in evidenza come i social media non svolgano presso questo tipo di migranti nessuna funzione per trovare informazioni sui modi e i percorsi dell'emigrazione. Per loro l'importante è riuscire a fuggire, senza una pianificazione, come avviene al contrario nel caso dei migranti economici. I social vengono per lo più utilizzati per mantenere i contatti con i familiari e gli amici che hanno lasciato. Il tema dell'accoglienza dei richiedenti asilo in una piccola comunità è l'indagine affrontata da Anna Raffetti nel saggio *Dall'emergenza all'accoglienza Un'analisi del metodo di accoglienza diffusa e integrata dei richiedenti asilo*. Si tratta di un tema di grande attualità, quello del modo di ridistribuire i profughi in piccoli gruppi non nelle città ma in piccoli/medi centri, che ha scatenato feroci polemiche e gesti di intolleranza con blocchi stradali per impedire l'accesso alle strutture predisposte. In questo caso le micro-accoglienze realizzate in dodici comuni della Valcamonica hanno registrato una reazione positiva e la partecipazione attiva della popolazione locale, non in toto, soprattutto là dove l'influenza politica della Lega Nord è più forte, si sono registrati casi di «ostilità occasionale» che si sono espressi nella diffidenza e nel «razzismo competitivo» in cui i residenti si lamentavano del fatto che le amministrazioni aiutassero gli stranieri e non loro e che i volontari e gli operatori aiutassero i richiedenti asili e non i residenti.

Della comunità dei cinesi di Prato, la più grande d'Italia, ed è anche quella in questi ultimi anni più studiata (si vedano anche i contributi presenti nelle edizioni precedenti del Premio Conti) si occupa Sandra Cirri in *I rumors sulla comunità cinese di Prato fra realtà ed immaginazione*, in cui si prende in esame il formarsi dei pregiudizi da parte dei pratesi nei confronti dei cinesi. Il 'rumor', nella definizione che ne dà l'autrice, è «una notizia, una storia che riguarda un tema di dominio pubblico, circolante all'interno di una comunità

che condivide una stessa “associazione” di simboli, valori, credenze, senso morale che va a formare il bagaglio culturale di quella comunità attraverso il quale essa “spiega il mondo” e, di conseguenza, agisce». Quando una comunità vive una crisi di identità, dovuta spesso da una trasformazione economica e sociale, il rumor ha una funzione consolatoria in qualche modo rassicurante, individuando nell’altro, fuori dalla propria comunità, il responsabile, tanto da diventare una sorta di capro espiatorio. Questo emerge chiaramente dalle interviste agli autoctoni in cui i cinesi vengono incolpati della perdita del lavoro, dell’identità, additati come sporchi, puzzolenti (vengono in mente gli stereotipi creati dall’antisemitismo nei confronti degli ebrei), incapaci di integrarsi, di vivere sempre fra di loro e via discorrendo.

Dimenticandosi che se non fosse stato per i cinesi il comparto tessile di Prato sarebbe stato spazzato via dalla crisi economica, del fatto che i capannoni dismessi sono stati affittati o venduti ai cinesi così come le abitazioni. Sta di fatto che i *rumors* hanno una triplice funzione, come evidenzia l’autrice: combattere il sovvenimento dell’ordine preesistente, difendere i propri interessi, placare la paura e l’ansia.

Come detto tre saggi parlano di temi legati all’emigrazione italiana all’estero. Il primo di Lorena Gazzotti, *Raccontare le nuove migrazioni. Le mobilità italiane del XX secolo nella stampa nazionale: il caso di Repubblica*, affronta un tema molto attuale qual è quello della ripresa delle migrazioni, spesso sottovalutato, e che nel dibattito nazionale viene ricondotto molto spesso al fenomeno dei “cervelli in fuga”, come se le migliaia di italiani andati all’estero fossero tutti laureati che poi trovano lavoro nei più importanti centri di ricerca del mondo. Analizzando uno dei più importanti quotidiani italiani l’autrice mette in evidenza la grande confusione che emerge dagli articoli, fra mobilità dei ricercatori, migrazione qualificata e nuove mobilità. Indubbiamente non siamo più alla valigia di cartone, i nuovi migranti viaggiano in aereo, ma poi, spesso, vanno a svolgere lavori dequalificati soprattutto nel settore dei servizi.

Di politiche migratorie da parte delle regioni italiane parla il contributo di Alessio Marzi, *Regioni d’Italia e migrazioni: politiche, pratiche e identità transnazionali, 1952-1994* che si occupa in particolare del Friuli Venezia Giulia, prima con la nascita, negli anni Cinquanta, delle associazioni di emigrati nel mondo e poi, nel 1970, la prima legge varata

dalla Regione Friuli Venezia Giulia con l'intento di assistere gli emigrati friulani e soprattutto favorire il loro rientro in patria (tre anni dopo anche l'Umbria si dotò di una legge e anche qui l'obiettivo era l'assistenza degli umbri all'estero e contribuire al loro rientro). Dagli anni Ottanta l'obiettivo che si pongono le leggi varate dalle varie regioni non sono più tanto rivolte al rientro quanto a contribuire in vario modo alle attività delle associazioni di migranti all'estero, farsi promotore culturale delle regioni di provenienza, fornire strumenti per l'integrazione con le società ospitanti.

L'ultimo contributo che presentiamo è quello di Stefania Dotti, *Making America, Being Italian. Le radici iraliane di The Grand Gennaro di Garibaldi Lapolla*. Si tratta dell'analisi di un romanzo di questo autore italoamericano, scritto nel 1935, incredibilmente non tradotto in Italia, da cui l'autrice trae spunto per analizzare come viene rappresentato il mondo dell'emigrazione italiana: la lingua, il cibo, la religiosità, la festa, il rapporto con il mondo di provenienza, in questo caso la Calabria, le relazioni uomo/donna. Tanto da far scrivere all'autrice che *The Grand Gennaro* «diventa a tutti gli effetti una fenomenologia dell'esperienza migratoria italiana negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento».

*** Alberto Sorbini**

Direttore dell'Istituto per la Storia dell'Umbria contemporanea e responsabile scientifico del Museo regionale dell'emigrazione "Pietro Conti" di Gualdo Tadino.